

10 Stories the world should hear more about



I cambiamenti climatici estremi sono parte di un nuovo "trend normale"

Rubrica a cura di Stefania Manetti

Le Ten Stories vengono annualmente pubblicate dall'ONU. Sono argomenti che nel corso dell'anno (il 2007) sono stati posti a conoscenza e all'attenzione dei media, ma che non hanno ricevuto un'adeguata attenzione. La pubblicazione avviene per focalizzare l'attenzione in modo da dare ai problemi una ulteriore diffusione.

Il 2007 è stato particolarmente terribile per i disastri naturali. Tuttavia, sfortunatamente e per milioni di persone tragicamente, questo anno è stato l'emblema della "nuova normalità", il paradigma degli eventi climatici estremi. Queste chiare manifestazioni climatiche, spesso catastrofiche, impongono una rapida trasformazione delle modalità con le quali ci prepariamo a rispondere ai pericoli naturali.

La storia

Tempeste di grande portata hanno attraversato l'Asia, i Caraibi e devastato il continente africano; incendi enormi hanno spazzato via parte del Sud-Ovest degli USA. Alluvioni hanno colpito parti dell'Asia e dell'Africa. Il 2007 appare nella lista delle tragedie naturali il copione di un vecchio film hollywoodiano. Tuttavia, queste calamità sono state tutt'altro che fiction televisive per le decine di milioni di persone che ne hanno subito gli effetti. L'IPCC (il panel intergovernativo sui cambiamenti climatici) sottolinea come l'influenza umana sui cambiamenti climatici avrebbe già provocato un aumento del rischio di eventi climatici estremi. L'aumento di 2° C delle temperature al di sopra dei 1990-2000 m aumenta il rischio di alluvioni, siccità, ondate di caldo e incendi. Per alcune regioni si prospettano pesanti precipitazioni, già di fatto segnalate nel 2008 nel Sud dell'Africa. L'impatto dei disastri naturali non è solo il prezzo umano ed economico da pagare. Centinaia di milioni di persone richiederanno nei prossimi anni assistenza umanitaria per le conseguenze devastanti dei cambiamenti climatici, non solo per le richieste di cibo, acqua e per la sanità pubblica, ma anche per i flussi migratori e la instabilità politica generati da queste battaglie per l'approvvigionamento di risorse. L'IPCC sottolinea poi come la migrazione e i movimenti di popolazioni siano fonti pericolose di potenziali conflitti. La migrazione, spesso transitoria e da zone rurali verso aree urbane, è una risposta comune alle calamità come alluvioni e carestie. I cambiamenti climatici

potrebbero ulteriormente colpire la sicurezza alimentare ed esacerbare la malnutrizione, mentre la produzione agricola, incluso l'accesso al cibo, in molte nazioni africane verrebbe severamente compromessa. Le catastrofi non possono essere evitate. Ci sono invece molte cose da fare per ridurre i rischi e la nostra vulnerabilità riducendo drasticamente il rischio di disastri, e migliorando la nostra risposta a tali eventi in termini organizzativi. Le nostre azioni o viceversa il nostro cronico non fare sono decisivi nel determinare l'entità del danno derivante dalla potenza capricciosa della natura. Il modo in cui costruiamo le nostre scuole, le case, i ponti, le città, il modo in cui (non) proteggiamo le nostre coste provoca le conseguenze che osserviamo in qualsiasi evento naturale. Abbiamo urgente necessità di migliorare le nostre risposte a eventi catastrofici. L'ONU dovrà trovare le modalità per sostenere le comunità più vulnerabili a livello locale e nazionale per aiutarle ad adattarsi all'impatto di eventi o cambiamenti climatici estremi.

Il contesto

Nel 2006 ci sono stati 426 disastri che hanno colpito circa 143 milioni di persone e provocato un danno economico pari a 35 miliardi di dollari. Il numero di alluvioni e disastri correlati è stato del 43% in più della media del periodo 2000-2004. Nel Sud dell'Asia le alluvioni che si sono succedute nell'estate del 2007 hanno colpito più di 60 milioni di persone, distruggendo vite e allevamenti per gli anni futuri. Circa 200 milioni di abitanti della terra vivono in zone costiere a rischio di allu-

vioni e di tempeste estreme, solo nel Sud-Est Asiatico 60 milioni di persone sono a rischio nelle regioni del mega-delta. In una sola generazione il numero di disastri scatenati da pericoli naturali è triplicato e le perdite sia dirette che indirette sono quintuplicate. La rapida urbanizzazione e l'incremento della densità delle popolazioni, in particolare nelle grosse metropoli costiere, determinano un rischio notevolmente più elevato per le persone rispetto al passato. Lo stato di salute di milioni di persone ne subirà le conseguenze con un aumento della malnutrizione, delle morti, malattie e danni in termini di salute dovuti a eventi climatici estremi. In Africa entro il 2020 tra 75 e 250 milioni di persone avranno problemi di approvvigionamento idrico per i cambiamenti climatici. L'adattamento a tali cambiamenti rappresenta un investimento essenziale per il nostro futuro comune, probabilmente il migliore che al momento possiamo fare. ♦

Per ulteriori informazioni

Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA): <http://www.un.org/events/tenstories/07/contactus.asp?address=2>

Links utili sul web

<http://www.reliefweb.int/rw/lib.nsf/doc207?OpenForm&query=3&cat=EnvironmentalDisaster>; <http://www.unep.org/Themes/climate-change/>; <http://www.ipcc.ch/>; <http://www.unisdr.org/eng/risk-reduction/climate-change/climate-change.html>; http://www.wmo.ch/pages/mediacentre/news/index_en.html; <http://www.irinnews.org/Theme.aspx?theme=NAT>; www.un.org/news.

Ulteriori informazioni:

<http://www.un.org/events/tenstories/>

tenstories